

Un incubo e ... un sogno

Ieri sera non riuscivo ad addormentarmi. A togliermi il sonno era il sovrapporsi di pensieri ed immagini che mi davano un senso profondo di disagio e di paura.

Non era la paura di essere contagiato dal Covid 19 e neppure quella di contrarre altre malattie.

Queste sono alcune tra le preoccupazioni che mi accompagnano nella giornata, ma solitamente, alla sera, nel mio comodo letto, in compagnia di mia moglie, mi sento tranquillo ed al sicuro.

Non era neppure la paura di morire, poiché la morte è l'unica cosa certa nella vita di ciascun essere vivente, anche se è un'esperienza di cui farei molto volentieri a meno, in particolare della sofferenza che quasi sempre la precede.

Ho letto che è stato chiesto alla grande astronoma Margherita Hack se c'è la possibilità che un asteroide di grandi dimensioni colpisca la terra e le possibili conseguenze. "Non è una possibilità, è una certezza" rispose lei. Per quanto riguarda le conseguenze, disse sorridendo "Nulla. La distruzione del genere umano".

La paura con cui ad un certo punto sono sprofondato in uno stato confuso ed agitato di dormiveglia riguardava ciò che verrà dopo il periodo eccezionale che stiamo vivendo.

Mi sono "visto" in una RSA bunker in cui la mia "salute" di anziano veniva tutelata isolandomi dal mondo circostante, magari consentendomi di parlare con altri e scambiare abbracci virtuali solo tramite schermi televisivi.

Ho "visto" l'ospedale estendere la sua ombra fin sulla mia casa riducendola ad una sua "succursale" gestibile con costi ridotti; infermieri professionali quanto frettolosi, e mezzi telematici per monitorarmi giorno e notte. Mi sono visto firmare un patto con "l'ospedale" in cui accettavo di rinunciare al mio "intero, interno ed intorno"¹ in cambio di cure per il mio corpo in grado di ridurne la sofferenza fisica. Ho visto l'umanità e la ricchezza della mia domiciliarità ridotta a un nostalgico ricordo pur tra le mura di casa mia, che ad un tratto sono diventate, esse stesse, minacciose.

Ho "visto" file interminabili di disoccupati in coda per ricevere un pasto caldo, con sguardi che mi faceva paura incrociare, tanto vi si leggeva sfiducia mista a disperazione.

Ho "visto" il Papa che diceva: "La pandemia del coronavirus è arrivata come un diluvio, non l'aspettavamo, ma ci sono altre pandemie: come quella della fame e noi non ce ne accorgiamo. Nei primi quattro mesi di quest'anno sono morte 3 milioni e 700mila persone per fame, al di là dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo".

Ho "sentito" voci di persone, che ho fatto fatica a riconoscere come appartenenti alla mia stessa razza umana, dire del Papa, con sicurezza e spavalderia: "che uomo imbarazzante. Imbarazzante ed inappropriato ... Il Papa vuole che l'Italia si prenda cura del male del mondo ? Sta diventando patetico !". Adesso che sono sveglio ricordo che queste frasi erano "commenti dei lettori" riguardanti le parole del Papa riportate da un giornale (l'Unione Sarda).

Una montagna sempre crescente di immagini, le une più spaventose delle altre si sovrapponevano tra di loro. Una cosa insopportabile. Devo aver lanciato un urlo, perché mia moglie mi ha fatto una carezza chiedendomi: "cos'hai ?". Ho aperto gli occhi. Ho rassicurato la moglie con un sospiro di sollievo per essermi ritrovato in un presente silenzioso e tranquillo. Poi, per non ricadere nell'incubo, mi sono costretto a pensare alla vita che vorrei ed a come fare per contribuire a farla divenire una prospettiva reale.

E' stato come giungere sul luogo dove era convocata una grande manifestazione e vedere la piazza progressivamente riempirsi. Siamo in breve divenuti una folla immensa che procedeva compatta. Essere lì mi dava forza e speranza.

1 Sul significato dell'espressione "intero, interno ed intorno", come, più avanti, sul concetto di "domiciliarità" vedere la pubblicazione della Bottega del Possibile: "DOMICILIANO. UN DIRITTO, UN PROGETTO" a cura di Francesco Aglì.

Apriva la manifestazione un grande striscione con scritto “*il mondo è uno, se lo distruggiamo non ci sarà più per nessuno*”

Un gruppo scandiva lo slogan: *La salute senza domiciliarità, socialità e solidarietà zombi ci fa.* Ho chiesto spiegazioni e mi hanno detto che non c’è salute fisica, senza salute psichica e sociale, Mi hanno spiegato che occorre un urgente grande salto qualitativo nell’organizzazione dei servizi sociali e sanitari ed anche nelle professionalità degli operatori, per valorizzare nel territorio la complementarietà e le interrelazioni tra servizi e per aiutare i cittadini a sviluppare circoli virtuosi di reciprocità tra di loro e con i servizi stessi. Li ho anche sentiti parlare, tra lo speranzoso ed il preoccupato, degli infermieri di quartiere, di cui si prevede l’assunzione, ma non sono riuscito a capire bene.

Sono andato oltre ed ho accostato uno dei numerosi gruppi che scandivano lo slogan *Fatti i fattacci tuoi e finirai come i buoi.* Ho chiesto spiegazioni. Uno di loro mi ha detto: “*condividi oggi il tuo cibo con chi non ne ha, se non vuoi aver fame domani. C’è chi crede che per vivere bene bisogni ignorare i problemi degli altri e pensare solo al proprio interesse. In realtà chi si comporta in questo modo vive come un bue: castrato delle cose più belle della vita e col giogo per tirare da mattina a sera il carro e l’aratro a cui altri, più furbi di lui, lo legheranno per farsi appunto meglio i fatti loro.*”

Moltissimi cartelli portavano la scritta: *L’Italia è una repubblica fondata sul lavoro.*

Mi sono avvicinato ad un gruppo che ripeteva in coro ed in modo ritmico le parole “lavoro, speranza, futuro”. Volevo dire loro: “non c’è lavoro per tutti. Meglio un sussidio certo oggi che un lavoro, magari precario, domani”, ma prima ancora di riuscire a parlare mi sono trovato con in mano una copia della Costituzione Italiana ed un volantino scritto fitto fitto.

Il volantino iniziava con queste parole: *il lavoro per tutti non è un’utopia. E’ un diritto fondamentale che può essere garantito anche alle persone con problemi fisici e psichiatrici perché tutti possiamo sia dare che ricevere ...*” . Del testo che seguiva ricordo ora solo alcune frasi, “*... lavorare non significa soltanto vendere proprio tempo ed intelligenza a un datore di lavoro, significa anche fare cose utili per chi ne ha bisogno e per la collettività e riceverne in cambio i mezzi per vivere in modo dignitoso ... una sorta di servizio civile universale finanziato con le risorse che oggi lo Stato impiega per sussidi di ogni tipo, salari di cittadinanza, di emergenza, la cosa più preziosa a cui nessuno dovrebbe mai essere costretto a rinunciare è la possibilità di poter contribuire a costruire un mondo migliore... tutti devono poter utilizzare e migliorare le proprie capacità per svolgere un lavoro in cui valorizzarle*”.

Dalla veglia ero passato senza accorgermene ad un sonno sereno e profondo. Adesso, che è mattino, mi affretto a scrivere ed a condividere con voi questi pochi appunti prima che la routine della giornata mi faccia dimenticare incubi e sogni della nottata.

Nella manifestazione, che ho sognato, ci voglio però tornare al più presto, da sveglio, per contribuire a scrivere a più mani ed a diffondere un “MANIFESTO” con cui raccogliere adesioni ed impegni concreti per agire ora, perché non si avveri l’incubo di una NON vita in “corpo sano (o quasi)”. Sarebbe un incubo con cui non auguro a nessuno di dover convivere.